

Asolo, dal 21 al 23 settembre, ospita il **Festival del Viaggiatore**, una rassegna che ospiterà incontri letterari e conversazioni con scrittori provenienti dalla narrativa, dalla saggistica e dalla letteratura per ragazzi, ma anche dalla comunicazione, dai blog, dalle radio, dal teatro, dalla musica. Il cuore del Festival sarà il Premio Segafredo Zanetti - Città di Asolo: sul palco, i finalisti della IV edizione: Roberto Alajmo («L'estate del '78»), Mirko Sabatino («L'estate muore giovane»), Stefano

Turconi e Teresa Radice («Non stancarti di andare»). Ospite speciale, Donatella Di Pietrantonio, vincitrice della passata edizione del premio, che da quest'anno si pone anche come progetto di formazione: l'idea è disegnare una filiera cinematografica dal libro alla produzione di un film. Il Festival si articola in tre direzioni di viaggio: La via delle donne, Dalla rete alla vita, Geografie dell'esistenza. Informazioni e orari sul sito [www.festivaldelviaggiatore.it](http://www.festivaldelviaggiatore.it)

## La manifestazione

### Il borgo di Asolo diventa teatro di film e racconti

di Luca Bergamin

**F**reya Stark ed Eleonora Duse sarebbero fiere di questo Festival del Viaggiatore (giunto alla quarta edizione, in programma dal 21 al 23 settembre) di Asolo, luogo al quale erano legatissime e dove riposano per l'eternità, al Cimitero di S. Anna. La scrittrice che sola andò alla scoperta dell'Arabia Saudita, accompagnata dai soli portatori, sfidando pregiudizi maschilisti e difficoltà di spostamento apparentemente insopportabili dal suo fisico di donna, verrà a lungo evocata a 25 anni dalla scomparsa avvenuta al compimento del secolo di età. L'attrice e musa di D'Annunzio, a sua volta, si compiacerebbe di quello che è l'intendimento di questa rassegna intellettuale che si svolge nel paese a lei più caro, e per volontà della sua curatrice artistica Emanuela Cananzi cinge in un unico plurimo abbraccio la letteratura, la recitazione, la musica seguendo tre direttrici che sono come partiture di un'opera prima: La Via delle Donne coi racconti dei loro viaggi, Le Geografie dell'esistenza, Dalla rete alla vita e viceversa. «Vogliamo esplorare la dimensione esistenziale del movimento, cercando di superare la banale raccolta di click e veloci fotogrammi, invitando a guardare in profondità, ad andare oltre la spuria apparenza — dice Cananzi —, mettendo a disposizione di chi arriva ad Asolo per questo Festival una mappa di viaggio che possa orientarlo». Questo borgo trevigiano incastonato tra la pianura veneta e le Prealpi Bellunesi si trasforma dunque in

**La curatrice**  
Emanuela Cananzi:  
«Esploriamo la  
dimensione intima  
del movimento»

una sorta di caravanserraglio delle esperienze, idee e culture, come accadeva la sera intorno al fuoco lungo la Via Della Seta, allo stesso modo di quanto fece qui Caterina Cornaro, regina consorte di Cipro che nella seconda metà del 400 fondò un cenacolo letterario. Tante le sedi prescelte per gli incontri, tra i quali quello dedicato all'inventore del Divano Social Filippo Berto e l'evento incentrato sul tema delle Social Street declinato da Federico Bastiani e Luigi Nardacchione che tratteggeranno un itinerario nei gusti e trend contemporanei. «Siamo felici di accogliere anche l'antropologo David Bellatalla, la scienziata Ilaria Capua e mi fa piacere sottolineare la presenza — continua la curatrice Cananzi — dell'attrice Marina Massironi che è nota al grande pubblico anche per le sue interpretazioni nei primi film del trio Aldo, Giovanni e Giacomo. Ci teniamo molto a far conoscere anche a chi non è un intenditore di musica, lo straordinario talento e personalità fuori dal comune di Teresa Procaccini, di certo la più grande compositrice di musica sinfonica che l'Italia si vanti di possedere. Questa edizione, infatti, vedrà l'intrecciarsi di molteplici figure ed esperienze, tutte volte ad arricchire il bagaglio delle nostre vite, invitando a gustare con lentezza, senza ansia le scoperte date dal confronto con realtà e culture differenti dalla nostra. L'ottimismo, l'entusiasmo ci facciano da guida verso il presente e il futuro: ecco l'obiettivo del Festival». I luoghi scelti per tessere questa trama nella quale entra anche il cinema con l'assegnazione del rinomato premio Segafredo Zanetti rivolto alla narrativa attraverso la pellicola, sono intimi e sorprendenti per la possibilità di accedere in palazzi e giardini privati, solitamente preclusi. A un viaggiatore attento e curioso, però, spesso si aprono le porte. Ed ecco, dunque, la felicità di varcare la soglia proprio di Casa Duse dove l'attrice amava decorare i balconi coi gerani e di accedere a Villa Freya, la residenza in cui la scrittrice anglosassone trascorse, tra il giardino e il teatro romano, l'ultimo capitolo del viaggio in una vita avventurosa.



**L'appuntamento** Il Festival del Viaggiatore, tra l'ambizione della meta e il caso

# LE GEOGRAFIE DEI VIANDANTI

## Il legame

Viene stretto un legame tra il Premio Segafredo Zanetti e il Master in Sceneggiatura «Carlo Mazzacurati» dell'Università di Padova. Nel giro di tre mesi, e dopo un workshop condotto dalla sceneggiatrice Paola Mammini, l'opera vincitrice del premio diventerà un trattamento cinematografico che verrà sottoposto alla lettura di alcuni produttori, inaugurando una vera filiera

di **Franco Farinelli**

**I** viaggi si dividono in due, anzi in tre: quelli senza mappa, quelli che partono da essa e quelli che fanno soltanto finta di farne a meno. Prima di Cristoforo Colombo ogni viaggio era della prima specie, ed era molto diverso da quelli moderni. Basta aprire il *Millione* di Marco Polo. Per avanzare vi si prende a tramontana oppure a greco, si segue il corso dei venti. E le cose di cui la faccia della Terra si compone non hanno (ancora) estensione ma al contrario hanno durata, nel senso che il calcolo delle distanze dipende dal numero delle giornate di cammino, perché la misura del mondo coincide con la vita dello stesso viandante, protagonista di un percorso che è un'unica esistenza, e di un'esistenza che è un unico percorso.

Per questo Marco Polo non ha fretta, parla la lingua di ogni paese che attraversa, e non pensa al ritorno. Di sicuro avrebbe ricordato molte più cose, si legge in un manoscritto inedito del suo libro, se un giorno avesse mai pensato che sarebbe tornato indietro. È la logica dei luoghi, per cui la superficie del nostro pianeta si

compone di brani l'un l'altro irriducibili, perché ciascuno dotato di qualità specifiche che non possono scambiarsi l'una con l'altra.

La modernità vuol dire anzitutto la crisi di tale logica, e il trionfo dello spazio, che è il contrario dei luoghi perché fondato sull'equivalenza generale delle sue parti, la stessa equivalenza che per Marx serve a definire la natura del mercato



**La rivoluzione**  
La modernità vuol dire il trionfo dello spazio, che è il contrario dei luoghi, fondato sull'equivalenza

così come lo conosciamo, e che appunto senza lo spazio non sarebbe mai esistito. Ed è Colombo il primo viaggiatore propriamente spaziale, colui che inaugura la pratica del viaggio che ancora è la nostra, e che appunto consiste nel munirsi prima d'altro di una carta geografica, che ci dice che cosa troveremo a ogni arrivo. Diversamente da quel che sarebbe accaduto nel Medioevo, a Colombo non importa nulla,

una volta toccato terra, degli strani esseri che la abitano, e non prova nemmeno un attimo a parlare la loro lingua, perché sa già che si tratta degli abitanti del Catai o del Cipango descritti due secoli prima da Marco. E ciò sulla scorta, anzi sull'autorità di una sola cosa, della «Carta dell'Oceano» composta da Paolo Dal Pozzo Toscanelli, il più grande cosmografo rinascimentale: una



**La lentezza**  
Marco Polo non ha fretta, parla la lingua di ogni Paese che attraversa, e non pensa al ritorno

carta di cui Colombo ha in tasca una copia che vale come un'autentica profezia, cioè come un modello in grado di anticipare il corso degli eventi.

Senza tale modello sarebbe stato impossibile trasformare l'orbe terraqueo in un unico gigantesco spazio, procedere cioè all'immane (e riuscito) progetto moderno di guadagnare tempo riducendo la superficie del nostro pianeta al regno della velocità e della pre-

ditività, attraverso il ricorso all'astratto sistema metrico del calcolo della distanza, intesa come la relazione decisiva per il funzionamento del mondo stesso. Quel sistema che soltanto la preliminare riduzione della realtà a una mappa appunto garantisce.

Per ciò Colombo non capisce quasi nulla di quel che accade, ignora dove davvero sia, scambia luciole per lanterne. Ma inventa la forma moderna del viaggio. Il che accade ad esempio quando si decide di viaggiare con lentezza, cioè a piedi o cavalcando. Ma a meno di non incamminarsi da casa propria, andare all'estero e farvi ritorno sempre sulle proprie gambe, non vi è viaggio oggi che non si affidi, almeno per qualche tratto, a un dispositivo di natura spaziale, che cioè non dipenda in qualche misura, e più o meno consapevolmente, dalla rappresentazione cartografica. Al punto che spesso l'intero viaggio si risolve forse, qualunque sia la meta, nella tensione di raggiungere il Luogo attraverso lo Spazio. Di arrivare cioè, magari dopo aver attraversato il mondo, nell'unico perché ultimo posto sancito dalla regola moderna dell'uniformità, dello standard. Lodierna ricerca del mitico Eldorado. © RIPRODUZIONE RISERVATA



**Alcuni ospiti**

Da sinistra: la compositrice Teresa Procaccini (23/9 Casa Mallipiero, h 16.30), lo scrittore Simone Perotti (22/9 Villa Freya, h 17), la virologa Ilaria Capua (23/9 Hotel Villa Cipriani, h 10), lo scrittore Roberto Alajmo (23/9 Teatro Duse, h 18) e Luigi Nardacchione, co-fondatore di Social Street (23/9 Caffè Centrale, h 11)



**Pellegrini dall'alto**  
Qinghua Shui, «Pilgrimage of millions of people», 2018  
© Qinghua Shui. Questa foto è una di quelle che andranno a comporre la mostra «Sky's the limit», dalla prima edizione del Drone Awards Photo Contest, aperta al pubblico dal 26 ottobre al 2 dicembre 2018 nel complesso della Basilica di san Domenico a Siena

**Il personaggio**

**Freya Stark la donna che superò i confini**

di Valeria Palumbo

**A** maggio, a 25 anni dalla sua morte, lei hanno dedicato una stanza al museo civico di Asolo. A lei, Freya Stark, che ha viaggiato per gran parte dei suoi cento anni di vita (1893-1993). Non è un caso, come riveleranno i tanti interventi a lei dedicati al Festival del viaggiatore, nella sezione, *La via delle donne: racconti di viaggio, racconti di vita*. Perché la storia dell'esploratrice Freya Stark comincia e finisce ad Asolo, dove è cresciuta e dove è sepolta. E perché se non ci fosse stata un'infanzia tanto ricca di studi e letture quanto solitaria (i genitori non la mandarono a scuola e, per esigenze economiche, finì a lavorare in fabbrica), Freya non avrebbe sviluppato la tenacia, l'immaginazione, la forza di vedere oltre ogni ostacolo che le hanno permesso di affrontare dal



1927 in poi difficilissime spedizioni in tutto il Medio Oriente e fino in India. Figlia di una coppia di stravaganti artisti, lui inglese, lei italo-inglese, poi separati, Freya è cresciuta tra Italia e Inghilterra. In Italia è stata anche infermiera, durante la Prima guerra mondiale. Nel Secondo conflitto, ha lavorato con l'Intelligence britannica in Medio Oriente. Perché parlava dieci lingue e soprattutto aveva una conoscenza profonda delle culture arabe e turche. Raccontò le sue esperienze in libri che trasudano cultura, coraggio e ironia. Si sposò a 54 anni (non del tutto per scelta), si separò poco dopo, viaggiò quasi sempre da sola (per scelta) e si portò sotto i suoi cappellini i segni di una grave incidente alla testa subito in fabbrica. Credette nei valori dell'Impero britannico (di cui fu nominata «Dame»), ma ebbe sempre rispetto, amore e curiosità per i popoli incontrati. E a proposito di stanze «tutte per sé», disse: «Svegliarsi sola in una città straniera è tra le sensazioni più piacevoli al mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'antropologo**

di Alessandra Franchini

**La Mongolia di David «Sono stato accolto dagli uomini-renna»**

Bellatalla e il percorso culturale tra gli Aghin-Buriati

**S**e equilibrio e armonia sono fra i principi cardine dello sciamanesimo in Mongolia, questo spiega perché nonostante una città caotica e inquinata come Ulan Bator e temperature che d'inverno arrivano anche a -50 gradi, un italiano, per giunta uno spezzino, ha deciso di fare di quel Paese dal clima ostile e molte criticità sociali, la propria casa.

L'antropologo David Bellatalla — primo ricercatore occidentale ad aver studiato la comunità degli Aghin-Buriati, oltre che docente di antropologia culturale e audiovisuale alla Mongolian National University di Ulan Bator e Premio Montale al viaggio 2018, fra gli ospiti del Festival del Viaggiatore, dal 21 al 23 settembre ad Asolo — in Mongolia è arrivato per la prima volta nel 1992. Qui ha realizzato anche una serie di iniziative benefiche come la «Casa della speranza» per i bambini che vivono nei tombini della capitale e per le ragazze madri con bambini disabili, che gli sono valse nel 2013 la medaglia d'oro dal governo della Mongolia. «Sono arrivato — racconta — per studiare lo sciamanesimo degli Aghin, che vivono a est della Repubblica buriata: circa 40 mila indivi-

dui su una popolazione di 400 mila. Un gruppo etnico che ha vissuto in totale isolamento. Mi interessava il fatto che non fosse stato contaminato da altre culture, dal buddismo e che non usasse sostanze psicotrope per raggiungere lo stato di trance».

**Cosa è emerso dalle sue ricerche?**

«In questo caso lo stato di trance viene raggiunto attraverso un processo molto lungo accompagnato da ritmi e canzoni ipnotiche uniti a posture particolari. Ma dipende anche dagli altri partecipanti. Lo sciamano si guarda intorno prima di entrare in trance, è necessaria una partecipazione empatica ed è infatti qualcosa di molto coinvolgente. Una volta sono entrato in una ger, (la tenda, ndr) per fare delle foto e in 7 ore sono riuscito a scattarne solo 3. Avevo perso il senso del tempo».

**Come si diventa sciamani?**  
«Gli sciamani, o le sciamane, sono considerati l'anello di collegamento fra il terreno e il sovrannaturale, capaci di praticare rituali di guarigione, risolvere problemi e conflitti. Sono prescelti dagli spiriti: la persona si isola dagli altri, ha dolori alle giunture, rifiuta il cibo. Le terapie dell'«uomo-medicina» falliscono e allora



lo sciamano dichiara che la persona è stata chiamata dagli spiriti e dopo settimane di catechismi questa si risveglia conoscendo i rituali, le canzoni. In tutte le parti del mondo i racconti sono sempre gli stessi. Un fenomeno irrazionale al 100%, misterioso, ancora da indagare a fondo in modo interdisciplinare».

**Tradizioni**  
Ragazze Aghin-Buriati fotografate dall'antropologo spezzino David Bellatalla, il primo a studiare quella comunità della Mongolia

Lei si è occupato anche degli uomini-renna, popolo nomade della provincia del Hovsgol, in Mongolia, tra le conifere della taiga, salvandoli dalla brucellosi che li avrebbe portati all'estinzione. Ora sono la principale attrazione turistica del Paese. Si è fermato in Mongolia per motivi umanitari?

«Il mio non è stato solo un viaggio geografico ma culturale. Sono rimasto affascinato dalla vita nomade, dall'ospitalità. Mi sono sentito a casa. Quando si entra nella ger viene subito offerto da mangiare, latte, carne — cibi su cui si basa la loro alimentazione — e un giaciglio. È sorprendente quello che si prova la prima volta. Ci si sente accettati, al

**La lezione**

«Da loro ho imparato a non inseguire i desideri frutto delle aspettative degli altri, non mie»

sicuro e protetti, anche senza avere nulla. Ho tanti amici anche in mezzo a quelle steppe. Lo star bene di tutti dipende dall'equilibrio del singolo e viceversa».

**Che cosa ha imparato da loro?**

«Tante lezioni di vita. Ho imparato ad apprezzare la lentezza, a non rincorrere i desideri che sono frutto delle aspettative degli altri. Per queste popolazioni poi è fondamentale sapere da dove si viene e a me che a mala pena ricordo il nome di mio nonno una volta un anziano ha chiesto: «Come pretendi di sapere dove vuoi andare se non sai da dove vieni?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA